

SOTTOCCHIO
GIANCARLO ASCARI

C'è un mercato di immagini che dimostra un'impensabile stabilità, immune dal mutare delle mode e dei gusti: quello che riguarda i personaggi scomparsi. I loro ritratti sono le icone di questo secolo e si sono inaspriti nell'immaginario popolare, da James Dean a Marilyn Monroe, da Charlie Chaplin ad Elvis Presley. Ed

è davvero un mercato solido quello dei grandi estinti se l'utilizzo della sola immagine di James Dean ha fruttato in otto anni più di trenta milioni di dollari. È un supermarket di santini laici che rispondono a una domanda diffusa di figure «confortanti» e che reincarnano soprattutto un archetipo antichissimo: l'eroe che muore

giovane ed è per questo caro agli dei. Sono dunque immagini che si avvolgono di un'aura tutta particolare, divenendo qualcosa che sta tra l'amuleto, la bandiera e il segnale di riconoscimento; spostate in un limbo in cui tutte convivono al di fuori del tempo e dello spazio. Inoltre sono immagini che producono altre immagini e assumono diversi significati in diversi contesti: sulle fotografie di Marilyn si sono stratificati gli interventi Pop di Andy Warhol,

Arte

Einstein che fa le boccacce è divenuto un simbolo della ribellione studentesca, e così via. Vi è in tutto ciò un'affascinante doppietta, la convivenza tra sentimenti ironici e nostalgici,

sospesi in un equilibrio continuamente instabile. È infatti un gioco che da un lato presenta elementi di conservazione e dall'altro manifesta in chi si rifugia in immagini mitiche la ricerca di una propria iconografia personale, diversa da quella corrente. Si sente insomma la voglia di comporre un proprio percorso autonomo con pezzi di svariata provenienza, popolato di figure che si sentono vicine e contemporanee pur se lontane nel tempo. Il fatto è che negli ultimi trent'anni, in cui la

creazione dei miti è divenuta un'attività ben organizzata di marketing, ben pochi personaggi hanno saputo conservare a lungo il loro fascino e scarse sono le immagini che si sono impresse nella memoria collettiva. Ecco così che continua lo sfruttamento del fantasma, che, rispetto alla caducità dei divi odierni, possono offrire solide garanzie di un successo di lunga durata; e che inoltre presentano il vantaggio di non avere più voce in capitolo rispetto agli utilizzi della loro

Immagine. E perciò che nel cinema e in pubblicità si fondono sempre più l'uso di cercare volti nuovi nel passato, creando con le nuove tecnologie sequenze visive in cui si muovono grandi attori e personaggi scomparsi. In attesa di vedere presto in scena Humphrey Bogart alle prese con Totò e John Belushi, mentre pronunciano con le loro voci originali nuove battute, resta però il forte dubbio che tutto questo amore per i miti del passato nasconda in realtà una sempre più grande paura del futuro.

CALENDARIO
MARINA DE STASIO

RIMINI
Museo della Città
via Tonini 1
Sventurati amanti. Il mito di Paolo e Francesca nell'800
fino all'11 settembre. Lunedì e mercoledì 8-13, martedì, giovedì e sabato 8-13 e 15-18, venerdì 8-13 e 21-23, domenica 8-13.
Cinquanta opere dell'800, da Flaxman a Füssli, da Gustave Moreau a Mosè Bianchi, e 9 opere contemporanee.

RIMINI
Sala dell'Avengere e Palazzo del Podestà
Antiche genti d'Italia
fino al 28 agosto. Orario 9-13 e 17-21; chiuso lunedì.
Dall'età del ferro ad Augusto, la storia dei popoli d'Italia nel millennio a. C. attraverso 850 reperti archeologici.

GARDONE RIVIERA
Villa Alba
Il Garda nella pittura europea fra '800 e '900
fino al 25 agosto. Orario 10-23.

ACQUITERME
Liceo Saracco
Palazzo Robellini
Mario Calandri (1914-1993)
fino all'11 settembre. Orario 9.30-12.30 e 15.30-19.30; chiuso lunedì.
Mostra antologica del pittore e incisore torinese.

AREZZO
Sala Sant'Ignazio, via Carducci 7
Biblioteca città di Arezzo, via dei Pileati
Que bien resistes!
fino al 15 settembre. Orario 10-13 e 16-19; chiuso lunedì.
Opere di 18 giovani artisti che resistono all'omologazione del consumismo.

PERGOLA (Ps)
Sala dell'Abbondanza del Teatro Angel Dal Fuoco
Loggia di San Francesco
Le stagioni della scultura
fino al 2 ottobre. Orario 16-22; dal 16 agosto 10-13 e 16-20.
Dodici protagonisti della scultura italiana contemporanea, da Marino Marini a Elio Sestini.

MAROLA CARPINETI (Re)
Seminario vescovile
In excelsis. Arte e devozione nell'Appennino reggiano
fino al 27 novembre. Orario 10-18.
Preziose opere d'arte dall'epoca di Mattiello di Canossa al XVIII secolo.

GRIZZANA MORANDI (Bo)
Sala municipale
L'immagine dell'assenza. I paesaggi di Morandi negli anni di guerra 1940-1944.
fino al 2 ottobre. Orario 10.30-12.30 e 16.30-19; chiuso lunedì e mercoledì.

PRATO (Fi)
Centro Luigi Pecci
Viale della Repubblica 277
Gli ultimi sogni di Mirò
fino al 30 ottobre. Orario 10-19; chiuso martedì.
Gli ultimi 15 anni di Mirò: dipinti, sculture e grafica.

VERONA
Museo di Castelvecchio
Il disegno di Verona. Il Cinquecento e il Seicento nelle collezioni del Louvre
dal 29 luglio al 16 ottobre. Orario 9-19; chiuso lunedì.
Ottanta disegni dei maggiori maestri veronesi dal 1500 al 1830.

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia
fino al 30 settembre. Orario 10-21; chiuso martedì.
Dipinti, acquarelli e incisioni.

MATERA
Chiesa rupestre Madonna della Vini e San Nicola dei Greci
Pericle Fazzini
fino al 15 ottobre. Orario 10-22.
Ampia antologica, con sculture dal 1926 al 1986.

TRENTO
Palazzo delle Albere
Espressione, oggettività: aspetti dell'arte negli anni Venti e Trenta. Tirolo, Alto Adige, Trentino
fino al 20 ottobre. Orario 10-12.30 e 14.30-19; chiuso lunedì.

MILANO
Palazzo Reale
Osvaldo Licini
fino al 2 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.
Mostra antologica del maestro marchigiano nel primo centenario della nascita.

VIAGGI E MESTIERI

Fotografano paesaggi per riviste di turismo più o meno patinate Ecco tutti i loro trucchi

Cinque identikit per cinque clic

Marco Capovilla è nato a Padova quarant'anni fa. Laureato in informatica e specializzato in bioetica, dal 1984 ha scelto di dedicarsi professionalmente alla fotografia. Le riviste italiane con cui attualmente collabora sono: «Allsee», «Bell'Italia» e «Bell'Europa».

Marco Casiraghi, 40 anni, milanese, laureato in filosofia, dal 1980 si dedica professionalmente al giornalismo e alla fotografia. Il rapporto tra l'uomo e il mare è il tema preponderante dei suoi reportage. Collabora con numerose riviste quali: «Weekend viaggi», «Figaro Magazine», «Musée Art», ecc.

Fausto Giaccone, nato a Livorno nel 1943 e laureato in architettura, inizia la sua carriera di fotografo negli anni della contestazione studentesca dedicandosi al fotoreportage. Ha pubblicato i suoi servizi fotografici sulle principali testate di attualità e geografia; attualmente collabora con varie riviste di viaggi e turismo.

Andrea Pistolesi, è nato nel 1957 a Firenze, dove si è laureato in geografia. Ha pubblicato vari libri fotografici dedicati ad alcuni paesi extraeuropei (Indonesia, Nuova Zelanda, Marocco, Sud Africa). Lavora col principali giornali europei e americani di geografia e viaggi.

Angelo Tondini, fotografo, giornalista e direttore dell'agenzia fotografia Focus Team, collabora con riviste italiane e straniere quali: «Gente Viaggi», «Weekend viaggi», «Departures», «Golden Wings», «Elle Decor», ecc.

Arago, un brevetto e nasce il documento

François Arago quando presenta il brevetto che fa della fotografia un'istituzione statale, segnando fin da allora il destino e la fortuna attuali della fotografia francese auspica che l'immagine fissa, il disegno ellografico possano in primo luogo arricchire il patrimonio dello stato francese con la documentazione delle grandi e antiche culture. È ovvio, Arago sta pensando all'impresa di Champollion e augura alla fotografia di prendere il posto del disegno. Ma non sa quanto il suo desiderio sarà esaudito: a partire dai primi anni 50 fotte di viaggiatori partirono per l'Oriente portandosi appresso un armamentario di tutto rispetto e di sicura difficoltà di manipolazione. Maxime Du Camp, per primo, ne fece un libro nel 1851. Ne seguirono molti, innumerevoli altri. Studi fotografici di ogni provenienza e qualità produssero ben presto (intorno agli anni 60-70) in ogni grande città dell'Oriente album di ricordi, fotografie in serie, carte de visite. Di questo racconta una bella mostra a Parigi, tenutasi presso l'Istituto del mondo arabo. I ritratti in posa, costruiti per uno sguardo occidentale, i paesaggi, le rovine. Stupende le sfingi - che si azzano dalla sabbia come un cane che si mette sulle zampe - (Flaubert), le escursioni dei primi turisti sulle scalinate da gigante delle piramidi, i cimiteri turchi.



Yosemite National Park (1986) Ansel Adams

Paradisi artificiali

Col computer si possono avvicinare le piramidi egizie per renderle più incombenti aggiungere muri, lune piene...

GIGLIOLA FOSCHI

Baie incontaminate e deserte dove si affacciano ombrose palme da cocco, acque cristalline solcate da candide barche a vela, e poi tramonti rosso fuoco, monumenti abbelliti da giganteggianti lune lunuose: nelle riviste italiane di viaggi e turismo ogni immagine deve far sognare il lettore, indicargli un nuovo paradiso da raggiungere, un luogo mitico dove il cielo è eternamente limpido, le spiagge popolate da fanciulle procaci e i palazzi tutti «da mille e una notte» (tanto per citare il linguaggio tipico di tali riviste). Da queste pubblicazioni appare un'Italia dove ogni bruttura sembra essere sparita per incanto: mentre nelle verduggianti vallate alpine si aggirano deliziosi montanari in costume, nelle piazze della penisola tutto è armonia e perfezione: niente cartacce buttate in terra, niente automobili parcheggiate, traffico o folla; anche il cemento, l'asfalto sembrano essersi dileguati; e i fili elettrici forse li è portati via una gentile fata morgana. Sappiamo bene che l'Italia non può essersi improvvisamente trasformata in un lustru paese delle meraviglie e che la Terra è piena di brutture e miserie.

Se, dopo varie giornate piovose, c'è una schiarita, bisogna essere disponibili a fotografare tutta la giornata: il che significa - qualora ci si trovi in estate nel Nord Europa - svegliarsi alle quattro e lavorare fino a mezzanotte. Fausto Giaccone. Quando si lavora su commissione per una rivista di viaggi, scatta un meccanismo di autocensura che ti porta ad eliminare tutto quel che non fa bella figura. A volte basta spostare di poco l'obiettivo per inquadrare delle orrende ciminiere oppure per toglierle, creando l'illusione che in quel luogo il paesaggio sia ancora vergine. Ultimamente ho realizzato un servizio fotografico sull'area vesuviana, dove ho trovato zone con una vegetazione ancora selvaggia, eleganti ville barocche, ma anche un inferno di cemento. Sapevo già che, se questi mostrati la tragicità di questo paesaggio urbano degradato, non avrei venduto neppure una fotografia. Di conseguenza ho operato in modo chirurgico, eliminando l'orrore ed evidenziando il bello esistente. Finisco per augurarmi che sia il testo a descrivere anche gli aspetti meno idilliaci.

Quindi non c'è nessun trucco? Si tratta solo di saper fotografare eliminando tutto ciò che disturba l'atmosfera di un luogo? Angelo Tondini. Quando la luce non è del tutto perfetta e non si ha la possibilità di ritornare sul posto, si usano dei filtri per migliorare l'immagine. Ad esempio, con il filtro polarizzatore si esaltano i colori e si accentuano le nuvole, con altri si può rendere più intenso il blu del cielo. Si fa insomma una sorta di make-up dell'immagine. Le fotografie che risultano sono quindi in parte una mistificazione. Ma ovunque, a ben vedere, è in atto un processo di falsificazione della realtà, dovuto al capto imperante della bellezza: i capelli vengono tinti, i denti rifatti, i seni gonfiati e via dicendo. Nella fotografia però, se si insiste troppo con questa logica, si rischia di arrivare a una pura estetica di facciata.

È se il tempo è decisamente brutto e piovoso cosa fare? Tondini. Ovviamente si potrebbero fare delle fotografie interessanti anche con il maltempo. Ma poiché le riviste di turismo vengono della modernità, come le auto, i fili elettrici, i manifesti pubblicitari o i cestini della spazzatura; eppure questi segni sono ormai ritrovabili anche nei luoghi più sperduti della terra. Come è possibile realizzare questa spazzatura miracolosa? Marco Capovilla. Ci sono riviste che attuano una censura pressoché totale su tutti i segni della contemporaneità: così, quando il fotografo non riesce ad escluderli dall'inquadratura, questi vengono tolti col computer. Un critico americano sostiene che addirittura il 10% delle fotografie pubblicate sulle riviste sono ritoccate

C'è una filosofia alla base del reportage di viaggio: il desiderio di vedere il bello del mondo, non la sua miseria

in genere acquistate da chi vuole scegliere dove andare in vacanza, diventa inevitabile mostrare luoghi in cui splende sempre il sole: se la gente vede un paese col cielo grigio, pensa che là il tempo sia sempre brutto e gli passa la voglia di visitarlo. Così, noi fotografi di turismo viviamo in un perenne stato di tensione a causa della meteorologia: quando le luci non sono buone è un disastro, perché torniamo a casa con un servizio pressoché invendibile.

Nelle vostre fotografie non compaiono mai gli elementi tipici elettronicamente. Col computer si possono avvicinare le piramidi egizie per renderle più incombenti (come ha fatto il «National Geographic» per una sua copertina), eliminare gli elementi cosiddetti di disturbo, oppure aggiungere enormi lune piene, pezzi di muri mancanti; il tutto per creare nelle immagini una supposta atmosfera magica. La redazione di una rivista si è giustificata dicendo che loro eliminano solo quel che non dovrebbe essere lì a disturbare un luogo. Dopo vent'anni di fotografie di Luigi Ghirri, sono

invece convinto che il «rumore» di una fotografia sia quel che fornisce buona parte dell'informazione. Se fotografare una piazza coi fili elettrici esistenti o le auto parcheggiate serve a far capire la realtà di quel luogo e quindi a rivelare un senso maggiore, perché non fotografarla così? Invece va fatto sparire ogni segno che ricorri a una supposta imperfezione. Così, prima di scattare, mi capita spesso di dover spostare sedie, svitare lampadine, raccogliere cartacce: alla fine lavoro quasi più come spazzino che come fotografo.

Sono quindi le riviste a richiedere un certo tipo di immagini asettiche e splendide?

Capovilla. Le riviste non chiedono mai niente: semplicemente, se si fotografa in modo diverso rispetto allo stile da loro collaudato, non comprano le tue immagini. Se nella tua rivista le persone compaiono vestite in un certo modo o i paesaggi vengono ripresi solo all'alba o al tramonto, chi vuoi diventare un loro fotografo deve riuscire a fare le stesse cose. La cosa grave è che, dopo un po' che si lavora con queste riviste - riviste che per di più hanno spesso dei cliché comuni - si finisce per convincersi che quello è lo stile della fotografia e non uno stile tra i tanti possibili. Con ciò non voglio certo sostenere che la fotografia potrebbe rappresentare il mondo in modo oggettivo: basta infatti selezionare un'inquadratura, scegliere un obiettivo anziché un altro, per compiere comunque una manipolazione della realtà. Un conto però è se tale manipolazione appare sottile dal desiderio di capire la realtà, di rappresentare l'esistente come ti appare o come lo senti - tutt'altra faccenda invece è se bisogna adeguarsi a determinate codificazioni.

Marco Casiraghi. Per parte mia credo che un vero fotografo ragioni indipendentemente da quello che gli ha chiesto la committenza. A certi livelli, se una rivista fa lavorare un determinato fotografo è perché sa che porterà un servizio con un dato taglio e uno stile preciso. C'è una filosofia alla base del reportage di viaggio: il desiderio positivo di vedere il bello nel mondo e non solo la miseria. Non mi interessa fotografare il destino tragico dell'uomo nei sette continenti: ho accettato di fare una vita da nomade, perché sono convinto che la fotografia sia una grande forma di conoscenza e che anche le belle immagini possano far riflettere. Non molto tempo fa ho realizzato un servizio fotografico sui Bajau, gli ultimi nomadi del Mar delle Molucche. Se ti innamori di questa gente - com'è capitato a me - credo che sia infame usare un linguaggio che li deprezza. Ho quindi evidenziato gli aspetti positivi, il massimo di quanto questo popolo può ancora esprimere: se avessi fotografato gli escrementi sotto le baracche, sarebbe stato un insulto nei loro confronti.

Tondini. Per le riviste di turismo noi realizziamo - in sintonia con quanto ci viene richiesto - solo belle immagini commerciali, facilmente leggibili da chiunque e capaci di far sognare la gente: le fotografie che sento più mie, so già che non verranno mai pubblicate, e quindi cerco di utilizzarle per delle mostre. Il problema è che spesso, dati i tempi di lavoro sempre più ristretti, non è possibile fare altro che le fotografie richieste: si lavora sempre coi minuti contati e con l'ansia di riuscire a finire il servizio.

Capovilla. Negli ultimi tempi si lavora sempre di più con l'appoggio degli Uffici del turismo locali: di conseguenza le fotografie risultano chiaramente viziate, ancor più imbellite, perché devono andare bene sia alla rivista che a loro. Forse, con un po' di coraggio, si potrebbe cercare di avvicinarsi di più all'effettiva realtà dei luoghi. Certo è ingenuo credere che la realtà possa mai essere rappresentata fedelmente dalla fotografia; ma l'attuale livello di reinterazione è così spinto, da farmi sentire a disagio.